

dalla prima pagina

(...) abbiamo giocato il primo tempo. Il secondo è immaginare una rete che, conservando la sua caratterizzazione, si apra a nuovi innesti».

Come editore di periodici e socio di Rcs che bilancio fa?

«Sono socio di Rcs per un investimento di tipo finanziario: non posso darvi un voto. 15 anni fa abbiamo rilevato la Giorgio Mondadori che perdeva 10 miliardi su 50 di fatturato e abbiamo lanciato due mensili, due quindicinali e sette settimanali, segmento nel quale ora possediamo il 23 per cento. Con un milione 800 mila copie a settimana siamo l'editore che vende di più in edicola, l'unica azienda di grandi dimensioni che guadagna».

E come presidente di calcio?

«Anche nel calcio competo con aziende che hanno fatturato molto più elevati del mio. Lo scorso anno ci siamo classificati al settimo posto entrando in Europa League, un traguardo che sfuggiva da 20 anni. Abbiamo una squadra di giocatori giovani e di proprietà, ma dobbiamo migliorare perché la competizione è accesa».

Ha visto Juventus-Roma?

«Una partita particolare, non alimentiamo polemiche».

Se ne discute in Parlamento...

«Con tutto il rispetto che ho per il mondo del calcio, penso che il Parlamento si debba occupare di cose più importanti. Soprattutto visto il momento».

È pentito di aver preso Floris?

«Ne sono felice. Giovanni Floris è brillante giornalista, conduttore, uomo di televisione che sono sicuro farà benissimo, come sta già dimostrando alla conduzione di *Otto e mezzo* temporaneamente al posto di Lilli Gruber e con *diMartedì*, un programma di qualità, che sta guadagnando consensi strada facendo».

La striscia quotidiana doveva essere il trampolino della prima serata invece è piombo per l'audience.

«*DiciannovEquaranta* ha avuto due settimane di messa in onda. Costruire un'abitudine televisiva in una fascia di ascolto nuova è impegno di lungo periodo».

Quando tornerà Lilli Gruber, Floris riprenderà *diciannovEquaranta*: con qualche rivisitazione?

«Sono contento che Lilli Gruber, alla quale faccio in bocca al lupo per la convalescenza, tornerà entro fine mese. Su *diciannovEquaranta* stiamo ragionando per vedere le sue possibili evoluzioni. Voglio consentire a Floris di esprimersi non solo con *diMartedì*».

Il «rigetto» di questi programmi è anche colpa di una rete «all talk»?

«Direi di no. *Otto e mezzo* e *Omnibus* esistono da molto tempo. La7 ha nel suo dna gli approfondimenti sia al mattino che in primetime. Arrivando ho voluto preservare il suo codice genetico. Il 10

l'intervista » Urbano Cairo

«Il Corriere sbaglia su De Bortoli e massoni»

Rcs, il Torino, La7: l'editore a tutto campo. «Un direttore dimissionario è controproducente. E quelle illazioni su Renzi...»

POLIEDRICO

Urbano Cairo, 57 anni, è editore televisivo, editore di carta stampata, socio Rcs e proprietario del Torino. L'ultima avventura in ordine di tempo è quella in televisione con l'acquisizione, nel 2013, della rete La7 [Ansa]



Media e politica

LA DIFESA DI FLORIS

Sono felice di averlo preso, sono sicuro che farà benissimo. Diamogli tempo

IL CASO DELLA VALLE

La sua discesa in campo? Fare il politico è molto diverso che fare l'imprenditore

per cento di telespettatori complessivi che in una serata si sintonizza sui talk è una fetta di pubblico significativa e di alto target. Senza parlar male di nessuno, Canale 5 non fa talk show, eppure nel mese di settembre tra le 21 e le 24 ha perso tre punti di share».

Il calo degli ascolti vi costringe a ridurre i prezzi degli spot?

«I listini contano fino a un certo punto. Quello che interessa alle aziende è quanto pagano il costo per contatto».

Ma se i contatti sono meno...

«Pagheranno i contatti avuti».

E per voi sarà un minor introito.

«Non credo. Il primo semestre 2014 è stato in linea con l'anno precedente e riteniamo di fare bene anche nel secondo. Non è corretto parlare di riduzione dei prezzi degli spot sulla base di due o tre puntate di un programma».

In questa situazione non è troppo ottimistico ipotizzare la nascita di un secondo canale tv?

con conseguente rischio di fallimento. A questo punto abbiamo rinegoziato nuove condizioni per il futuro. Oggi rimangono solo piccolissimi arretrati, fisiologici per un'azienda di queste dimensioni».

Avete goduto di una dote di 88 milioni lasciata da Telecom...

«Siccome per dieci anni La7 ha perso cento milioni, la precedente gestione ha deciso questo contributo una tantum per coprire perdite future. In un momento in cui falliscono numerose aziende al giorno, aver azzerato le perdite ci ha consentito di preservare 415 posti di lavoro».

Come ha interpretato la critica di De Bortoli al governo Renzi?

«De Bortoli è il direttore del *Corriere della Sera* e ha competenze economiche. La sua critica è più che legittima. Mi ha convinto meno il passaggio sul patto del Nazareno tirando in ballo la massoneria. Quando tocchi un argomento così, o documenti ciò che dici perché hai delle evidenze, oppure fai illazioni al limite della calunnia».

Non ritiene inusuale mantenere così a lungo un direttore dimissionario?

«Sì, è inusuale. E può non essere positivo per il giornale. De Bortoli è un grande professionista. Ma, in un momento difficile per la carta stampata, allungare i tempi di un direttore uscente è controproducente perché non può avere la motivazione di un direttore saldamente in sella».

Come si trova nella stanza dei bottoni dei poteri forti?

«Non mi considero un potere forte. Sono un editore appassionato che lascia ampia libertà ai suoi giornalisti e conduttori».

Che cosa pensa della ventilata discesa in campo di Della Valle?

«Non mi risulta. Ma fare l'imprenditore è molto diverso da fare il politico».

Maurizio Caverzan



ilgiornale.it

PARLA URBANO CAIRO

«Su massoneria e de Bortoli il Corriere sbaglia»

di Maurizio Caverzan

Urbano Cairo, proprietario di La7, socio di Rcs, editore di periodici e presidente del Torino calcio è un pagatore sistematicamente ritardatario, un imprenditore Mani di forbice o il principale responsabile dell'overdose di talkshow che affolla le nostre serate? Glielo abbiamo chiesto incontrandolo nella sede della Cairo editore a Milano.

Da zero a dieci che voto si dà come editore televisivo?

«Lo faccio da un anno e mezzo. Il giudizio è positivo. Abbiamo preso un'azienda tecnicamente fallita, azzerato le perdite e mantenuto tutti i conduttori più importanti di La7 in un momento difficile del mercato pubblicitario. Finora (...)

segue a pagina 14